

Operazione Valchiria, il riscatto della Germania

Il fallito attentato a Hitler di 75 anni fa dimostrò al mondo che non tutti i tedeschi avevano perso il senno



Claus von Stauffenberg e a fianco Wilhelm Keitel mentre saluta Hitler il 15 luglio 1944

ALESSANDRO DE NICOLA

21 Luglio 2019



Il 20 luglio di 75 anni fa, alle 12.42, l'esplosione di una bomba avrebbe potuto cambiare il corso della storia. La deflagrazione avvenne a Rastenburg, quartier generale estivo di Hitler, conosciuto come la «Tana del lupo». A piazzare l'ordigno fu Claus von Stauffenberg, alto ufficiale tedesco dello Stato maggiore che da tempo, insieme ad altri congiurati, stava progettando un attentato ad Hitler per «restituire l'onore alle Germania», liberarsi del regime nazista ed evitare la distruzione della madrepatria.

Von Stauffenberg era un nobile bavarese, cattolico e militare di carriera. Dopo un'iniziale adesione al partito nazista, il conte Claus divenne sempre più avverso al regime e scettico sulla possibilità della Germania di vincere la guerra. A partire dal 1943 prese parte attiva alle incontri cospiratori di un gruppo di ufficiali e civili, tra cui il politico Goerdeler, il giurista Graf von Moltke, i generali von Tresckow, Beck e Olbricht ed i feldmarescialli von Bock e von Kluge. Dopo una serie di tentativi abortiti, si decise di sfruttare il ruolo di von Stauffenberg come capo di stato maggiore della milizia territoriale e perciò convocato alle sedute dello stato maggiore di Hitler, per piazzare una bomba nella sala riunioni ed uccidere il Führer.

Il piano, denominato "Valchiria", prevedeva l'utilizzo proprio della milizia territoriale per arrestare le SS e i gerarchi nazisti con la scusa di un colpo di stato di elementi estremisti contro Hitler. Un po' lo stesso schema che il Führer aveva utilizzato per far fuori le SA di Ernst Rohm nel 1934.

Purtroppo le cose non andarono come sperato: per una serie di coincidenze, von Stauffenberg non poté azionare il detonatore per entrambi gli ordigni; la riunione non si tenne nel bunker, che avrebbe amplificato gli effetti dell'esplosione, ma in una baracca di legno ed infine il colonnello Brandt spostò la valigetta che conteneva le bombe più lontano da Hitler e dietro la pesante gamba del tavolo. Dopo la deflagrazione il congiurato volò immediatamente a Berlino convinto che l'attentato fosse riuscito e quando arrivò trovò una situazione abbastanza caotica che andò rapidamente peggiorando quando si diffuse la notizia che Hitler era vivo, i reparti della Wehrmacht si rifiutarono di appoggiare la rivolta e i lealisti nazisti ripresero rapidamente in mano la situazione. Alle 22.30 di sera era tutto finito e, per ordine del generale Fromm che aveva mantenuto un atteggiamento ambiguo verso il tentativo di colpo di stato e quindi voleva sbarazzarsi rapidamente dei testimoni, Stauffenberg, Olbricht e altri due ufficiali vennero fucilati in fretta e furia, mentre il generale Beck fu costretto a suicidarsi.

La Gestapo procedette a 5.000 arresti nelle settimane successive, vi furono 200 orrende esecuzioni dopo processi farsa presieduti dal giudice Freisler in cui gli imputati vennero umiliati in ogni modo. Anche figure di grande potere e prestigio come il generale Rommel o l'ammiraglio Canaris furono successivamente costretti a suicidarsi o giustiziati.

Cosa rimane oggi di questo eroico tentativo? Un successo i resistenti lo ottennero, vale a dire quello di salvare l'onore della Germania. Essi dimostrarono al mondo che non tutti i tedeschi avevano perso il senno diventando volentieri carnefici del Führer. Né qualche recente polemica revisionista, secondo la quale alla fine Stauffenberg ed altri rinunciarono ad uccidere Hitler perché solo la sconfitta e la devastazione totale della Germania a lui attribuibili avrebbe debellato il virus del nazismo, tolgono valore a quanto fatto dai congiurati.

Un altro tema è quello di quando diventa moralmente giusto violare il diritto positivo. È un tema che percorre l'intera storia umana e risale in letteratura ad Antigone: se la legge divina (o morale) contrasta con quella degli uomini, quale deve prevalere? Se si facesse sempre eccezione seguendo la propria coscienza, la convivenza civile non sarebbe possibile. D'altronde l'obbedienza cieca porta ai campi di sterminio e se ci si può chiedere se non si debba giustificare il soldato semplice che verrebbe immediatamente ucciso in caso di disobbedienza, non si possono certamente condannare coloro i quali si ribellano. Questo è il motivo per il quale il costituzionalismo liberale, ispirandosi al giusnaturalismo, ha cercato di inserire in leggi che possono essere modificate solo con difficoltà (le costituzioni) dei diritti inviolabili. Si tratta della stessa traiettoria seguita con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'Onu e tutti i trattati internazionali in difesa dei diritti umani. Il confine però sarà sempre impossibile da tracciare con nettezza: questo non ci impedisce ancor oggi, a tanti anni di distanza, a provare rispetto e gratitudine per quegli uomini che salvarono l'onore di un popolo.

adenicola@adamsith.it

Argomenti